

IL TOPONIMO «SAN LORENZO DELLA SCOFFITTA» DI SANTA CRISTINA D'ASPRMONTE

Antonio Violi

Santa Cristina, dopo il terremoto del 1783, fu ricostruita in un altro luogo e precisamente nella contrada denominata *S. Lorenzo della Scoffitta*. La contrada “*S. Lorenzo*” non l’abbiamo trovata citata nel Catasto Onciario del 1745, mentre “*Scoffitta*” sì. I due toponimi venivano considerati separatamente, oppure “*S. Lorenzo*” non esisteva ancora nel 1745? Sembra più plausibile la seconda ipotesi.

Nel 1783, questo toponimo lo troviamo citato nelle relazioni relative al terremoto di quell’anno. In data 13 giugno, infatti, si fa riferimento alla contrada *S. Lorenzo della Scoffitta*, come del nuovo sito scelto dal Parlamento e dalla popolazione locale per edificare la nuova città. Per non perdere le proprietà di tanti possidenti, si era inizialmente pensato alla contrada Bucefalo. È stato preferito il territorio di *S. Lorenzo della Scoffitta* in quanto era abbastanza ampio, l’acqua era abbondante e vicina, ma fu riconosciuto meno stabile di quello della città distrutta¹.

Però, ci siamo sempre chiesti cosa volessero significare i due nomi del toponimo “*S. Lorenzo*” e “*Scoffitta*”, in quanto oggi non esiste alcun collegamento per giustificare questa dizione. In un documento risulta esistente nella contrada *Scoffitta*, un tempio rurale in onore di *S. Lorenzo*. In una lapide marmorea c’era scritto così: “E YIZZI HAEC ORIGINE AQUA AB ANNO 1697 HU PROFLUENS ET LAURENTIO ASSATO IGNE PATRONO FONTE SACELLU ET CONSTRUXIT AC DICAVIT U.I.D.D. HIER GERMANO’ 1712”. Cioè: “*Quest’acqua ha la sorgente a Jizzi e scorre qui dal 1679, vi costruì questa fontana e la chiesetta (o edicola) e la fattoria, dedicandola a S. Lorenzo martire, il dottore “in utruque iure” Girolamo Germano, 1712*”². Da ciò si può bene capire che la contrada fosse, non solo abitata, ma c’era molta vita tutt’attorno, e il Catasto Onciario del 1745, ci informa che nelle contrade del circondario esistevano diverse case abitate. A quei tempi, ancora non era rico-



nosciuta la “*contrada S. Lorenzo*” in quanto l’insorgenza del tempio era recente e questo spiega la sua assenza tra le contrade nel Catasto del 1745; ma, successivamente, tutta la zona prese il nome associando la contrada al motivo religioso.

Il nome corretto del toponimo sarebbe “*Scoffitta*” o “*Scoffetta*”, ma non “*Scoffitta*” per come viene precisato nel documento³, e ciò complica ulteriormente la spiegazione. La parola sembrerebbe voler significare “*sconfitta*” e si capisce bene che potrebbe trattarsi di una sconfitta da parte di qualcuno, di una battaglia persa? Il documento che abbiamo citato, specifica “*non Sconfitta*”, ma non sappiamo il perché, non sappiamo se chi ha scritto la relazione fosse informato dei fatti o se avesse indagato adeguatamente per chiarire la questione. È vero che il nome potrebbe essere riportato nel modo in cui veniva pronunciato dalla popolazione, ma è pur vero che in dialetto po-

trebbe voler significare proprio “*scoffitta*”, solo che l’autore l’ha voluto riportare così come veniva pronunciato o com’era riportato in altri documenti del tempo.

In ogni caso, il nuovo toponimo comprendente entrambi i nomi, è certamente riferito alla chiesetta intitolata a *S. Lorenzo* che si trovava ubicata in contrada *Scoffitta*.

Per quanto riguarda il nome della contrada, volendo pensare alla sua origine in riferimento ad una vera “*scoffitta*”, quindi ad una battaglia combattuta in questo luogo, non mancano gli antichi avvenimenti storici che interessarono questo territorio. Ricordiamo che *S. Cristina* fin dall’antichità fu anche una porta di valico militare verso lo Jonio e tanti fatti possono essere successi. Nel corso della Guerra del Vespro, quando Manfredi conquistò la Calabria e la Sicilia, solo *S. Cristina* e *Bovalino* non avevano ceduto le armi, anzi...*Fulcone Ruffo si pose in salvo in*

castro suo S. Christinae,...però non finiva di resistere agli assalti che con ogni fatta di armi e di macchine davano i nemici alle sue castella - Anno 1256⁴.

Circa due secoli dopo (dal 1459 al 1464), si è combattuta anche la guerra tra Angioini e Aragonesi, che desolò paesi e terre della Piana di Gioia Tauro ed i francesi furono sconfitti allorquando tentarono di saccheggiare S. Cristina⁵.

Sappiamo che la contrada Sconfitta appartenne per buona parte ai possidenti Marulli (o Marullo), signori della città di S. Lorenzo e di Messina. Perché non sospettare che la loro devozione per il santo protettore della loro cittadina, non potesse essere venerato anche alle falde dell'Aspromonte?

Infatti, nell'antica città di S. Cristina, non sono documentate chiese o cappelle dedicate a tale santo, ma solo questo tempio rurale esistente nella contrada di proprietà dei Marulli. Da qui deriverebbe "S. Lorenzo della Sconfitta"! Ovviamente, non esisteva ancora la "contrada Marulli", toponimo nato successivamente in ricordo dei vecchi proprietari, ed infatti, non è citata nel Catasto di cui abbiamo detto.

Nella contrada S. Lorenzo (molto vasta), in seguito ai terremoti del 1894 e del 1908, nacque una baraccopoli, ed oggi corrisponde al rione omonimo. È ancora esistente la contrada Scoffitta attigua al vicolo omonimo della parte più antica del paese. Al limite tra le odierne contrade S. Lorenzo e Scoffita, i Mazzapica, antichi possidenti di S. Cristina, furono i primi a costruirsi un bel palazzo sul finire del '700, proprio al confine oggi identificabile delle contrade S. Lorenzo e Scoffita, risultante anche sulla principale via militare che collegava la Piana col versante jonico, di cui abbiamo accennato.

Note:

¹ A. PLACANICA, *L'Iliade funesta, storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Casa del libro, Roma 1982, p. 141.

² A. VIOLI, *S. Cristina dalle origini al 1783*, Tauroprint, Gioia Tauro, 1998, p. 66.

³ A. PLACANICA, *L'Iliade funesta...*, op. cit., p. 146.

⁴ A. DE SALVO, *Ricerche e Studi Storici su Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, Palmi 1899, pp. 29-32.

⁵ G. MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova, 1601, p. 73.

I racconti di Don Micuccio

BIBLIOTECA CIRCOLANTE... BIBLIOMOTOCARRO (1935-1950)

Domenico Cavallari



Un maestro elementare in pensione, invece di stare con le mani in mano, ad ozio, come fanno di solito i pensionati, attrezzò il proprio motocarro con delle vetrine piene di libri, quaderni, calami con inchiostro, penne e carta assorbente.

Iniziò a girare per le campagne, ma si era poi fermato da noi a Villa Cavallari, in Pescano. La nonna gli aveva fatto attrezzare uno stanzone riscaldato da due focolari e illuminato da due lumi a gas, con dieci tavolinetti a due posti, come banchi di scuola ma piani.

I coloni quasi tutti non sapevano né leggere e né scrivere. Finito il lavoro nei campi, arrivavano di corsa e, per due ore al giorno, partecipavano alle lezioni del maestro ed in tre o quattro mesi imparavano a mettere la propria firma, a leggere e scrivere qualche lettera ai figli soldati.

Il maestro, ai più svegli di cervello, lasciava dei libri di facile lettura, invitandoli a riassumere oralmente ed in tre o quattro paginette quanto avevano letto. Che bella iniziativa!

Ben presto il numero degli alunni aumentò, anche per l'arrivo dalle campagne vicine di coloni non nostri. La nonna dovette spostare la classe in un locale più grande.

Il maestro non chiedeva compensi in denaro; chi poteva, gli portava caciocotte, polli, conigli, frutta e cereali.

Finché ce l'ha fatta fisicamente, l'insegnante veniva tutti i giorni e, quando c'erano festicciole a Pescano, portava con sé la moglie ed amici suoi.

Spesso si fermava a cena da noi quando veniva anche Fortunato Seminara, il quale regalava libri e racconti suoi per la "biblioteca circolante" del maestro Gesualdo Fiumanò.

Che bei tempi quando ci accontentavamo ... di niente!